



**Anna
Finocchiaro**

«Condanno
totalmente...»
«Non è in nessun

modo accettabile che qualsiasi forma di contestazione arrivi alla violenza fisica»...



**Massimo
D'Alema**

«Un episodio
grave, che
condanniamo...»

tutti si assumano le proprie responsabilità per non alimentare un clima di contrapposizione»

**Articolo 21: lo scontro politico
non ceda alla violenza**

Giudichiamo vergognoso l'atto.. siamo convinti che si debbano abbassare i toni, da parte di tutti, per evitare che lo scontro politico ceda il passo alla violenza. Al Premier dalla redazione dell' associazione di Articolo 21 va la piena solidarietà»

**Rotondi: la solidarietà
dell'opposizione non basta**

«C'è un clima barbaro e questo episodio deve far riflettere tutti, non possiamo continuare così. È gradita la solidarietà dell'opposizione, ma non basta: deve cessare l'istigazione all'odio per Berlusconi».

Foto di Livio Anticoli/Ansa

IL COMMENTO
Fermarsi subito

Non ci sono precedenti: mai un premier in carica in questo paese era stato aggredito e ferito in piazza. C'è da oggi un prima e un dopo. Non avremmo mai voluto vedere quel fotogramma. Non dovremmo essere a questo. Facile immaginare, conoscendo gli attori, lo sconcio coro di domani: è colpa vostra, no è vostra. Le accuse reciproche, l'enfasi sul clima d'odio, le solidarietà dovute, i pensieri che è già troppo aver pensato. Noi non vogliamo far parte di quel coro, non ci troverete lì. Noi vogliamo, pretendiamo che il dibattito e persino lo scontro politico, in Italia, si fermino alle soglie della civiltà. Dell'autocontrollo, come dice con parola inconsueta per la politica, il presidente Napolitano. Non c'è più spazio per le esagerazioni e le battute a effetto, per le drammatizzazioni strumentali, i buoni e i cattivi, buonissimi e cattivissimi, indiani contro cow boys, terroristi eversori guerra civile rivoluzione. Non si possono più usare le parole come pietre quando le pietre, sebbene la mano sia di un folle, cominciano a volare. C'è spesso un folle al principio delle tragedie. Bisogna fermarsi subito, adesso. Tenere legati i falchi, sciogliere le colombe. Proprio quelle colombe che, nelle metafore della politica, sono oggi in gabbia. Bisogna che questa diventi l'occasione non di una esasperazione dello scontro ma del suo contrario: bisogna che gli italiani - tutti, a destra al centro a sinistra - esigano da stamattina come priorità assoluta il ripristino delle regole fondamentali. I doveri, il rispetto reciproco dei poteri, i ruoli nel copione che è loro assegnato. I diritti di chi governa e di chi si oppone, la grammatica della democrazia fuori dal teatro ormai grottesco, dallo spettacolo indecente che l'Italia offre di sé. La casa c'è, è la Costituzione. No, non c'è da cambiarla adesso. C'è da usarla come riparo. Un grande solido riparo per tutti. Abbassare la voce, pensare prima di parlare, agire secondo le regole. Non barare, non truccarle, non violentarle a proprio beneficio. Non ce lo possiamo permettere, davvero. Abbiamo una grande responsabilità, dal primo cittadino fino all'ultimo. Esercitiamola adesso. Mettiamo a terra un seme di civiltà: ci vorrà tempo perché fiorisca, non importa. Facciamolo per chi verrà dopo di noi. **C.D.G.**

**Preso l'aggressore
È in cura da 10 anni
Ha agito da solo**

È ingegnere, vive nell'hinterland del capoluogo lombardo, lavora con il padre in una ditta di grafica. La casa perquisita. Gli inquirenti «non ha spessore politico»

L'aggressore

GREGORIO PANE
MILANO

Massimo Tartaglia ha 42 anni, ne ha passati 10 in cura al Policlinico di Milano, reparto psichiatrico. L'uomo che ha colpito al volto ieri pomeriggio il premier Silvio Berlusconi è in cura per problemi mentali. Lo confermano - in fretta, per fermare qualsiasi tipo di speculazione - le fonti investigative. Ingegnere elettronico, abita a Cesano Boscone (nell'hinterland di Milano) ed è co-amministratore (con il padre) di una ditta a Corsico, nell'hinterland del capoluogo lombardo, specializzata nella produzione di obliteratici per autobus. Nei confronti di Tartaglia gli investigatori non hanno alcuna segnalazione che possa farlo ritenere vicino a gruppi organizzati o dell'estremismo. Anche la perquisizione a casa di Tartaglia non ha dato modo di saperne di più su presunte attività politiche. Di fatto, il tipo è un completo sconosciuto alla Digos, che sta adesso sentendo l'uomo per capire cosa lo ha spinto a colpire Berlusconi. Poi sarà interrogato anche dal pm Armando Spataro, ma l'ipotesi ritenuta più attendibile è quella del gesto di uno sconsiderato, come anche induce a pensare la dinamica dei fatti. Un testimone dell'aggressione, Gabriele Casartegna, ha riferito che Tartaglia, «non ha detto nulla, né prima, né dopo il gesto. È stato immediatamente ag-

gredito verbalmente dalla folla e placcato dagli agenti della scorta e dalle forze dell'ordine». Massimo Tartaglia è incensurato, ma con un unico precedente, dato che tempo fa gli è stata revocata la patente. Il folle gesto ha trovato subito la risonanza mediatica della rete, che amplifica tutto e molto in fretta. Anche chi ragiona poco: a distanza di appena un'ora dall'aggressione nei confronti di Silvio Berlusconi, su Facebook erano già nate diversi gruppi e pagine inneggianti alla violenza di cui è stato vittima il premier. Alcune sono dedicate a Massimo Tartaglia, l'uomo che, secondo la Questura di Milano, avrebbe colpito Berlusconi al volto. «Chi ha aggredito Berlusconi Santo Subito», è il titolo del gruppo creato sul popolare social network da una ragazza. «Chiunque l'abbia colpito lo stimo tantissimo», scrive la giovane, che spiega anche, presentando quel gruppo: «Ci credereste? Qualcuno lo ha fatto! Quest'uomo ha interpretato il pensiero e i desideri di mezza (e forse qualcosina in più) Italia». Il numero degli iscritti sta gradualmente crescendo. Ma ce ne sono anche altri. Uno porta il nome dell'aggressore, ed è stato aperto subito dopo che la Questura di Milano ha reso note le sue generalità: si chiama «Siamo tutti Massimo Tartaglia». E, sempre su Facebook, sono già oltre 700 le persone iscritte a tre pagine di fan che portano il nome di Tartaglia, e che pubblicano una sua foto ricavata tramite la video-cronaca di Sky (anche se il numero degli iscritti aumentava col passare dei minuti). ♦

L'aggressore Massimo Tartaglia, 42 anni

SCIOCCATI

«Sono scioccato - dice un uomo - non solo ho sentito il "toc" forte, ma l'ho visto accasciarsi». «Ma l'hai visto, tutto insanguinato, dà, filiamo che qui finisce male», urla un ragazzino all'amica, bandiere del Pdl nelle mani che fino a pochi minuti prima si erano spese in applausi. Intorno la gente grida «tutta colpa di Di Pietro», e «sarà un infiltrato comunista», il ministro La Russa non perde l'occasione e cavalca subito l'accaduto: «Quando si fanno le manifestazioni contro una persona e si incita all'odio questo è il risultato. È il frutto della politica dell'odio», dice. La polizia chiama rinforzi: molti sono ancora dall'altra parte del palco, a fare cordone tra i simpatizzanti e i manifestanti che intanto continuano a saltare allo slogan «chi non salta/Berlusconi è», mentre qualcuno urla ai poliziotti «ruba anche il vostro stipendio», e qualcun altro in faccia ai sostenitori «l'Italia è alla fame» e «voi non sapete nemmeno che cos'è, la libertà». Gli applausi e i fischi, chi è venuto in piazza Duomo per sentirlo, chi per contestarlo. Mentre l'inno che ripete ossessivo «meno male che Silvio c'è» si mescola alle urla «buffone/buffone», poco distante Berlusconi viene portato via dal gesto sconsiderato di un folle, isolato aggressore. E dall'ospedale, poco dopo, dirà: «Sono ancora qui e non mi fermeranno». ♦